

---

# HENRICO LEONE

Dramma.

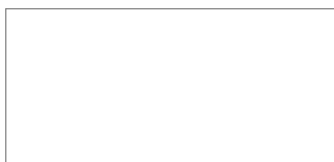
testi di

Ortensio Mauro

musiche di

Agostino Steffani

Prima esecuzione: 30 gennaio 1689, Hannover.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 94, prima stesura per **www.librettidopera.it**: dicembre 2005.

Ultimo aggiornamento: 17/12/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia

**Mariella Di Carlo**

per la gentile collaborazione.

---

# PERSONAGGI

---

**HENRICO** Leone ..... CONTRALTO

**METILDA** figlia del re d'Inghilterra moglie  
d'Henrico ..... SOPRANO

**IDALBA** figlia dell'imperatore in abito di  
schiava ..... SOPRANO

**ALMARO** amante di Metilda sposo di Idalba ..... TENORE

**IRCANO** confidente di Idalba ..... BASSO

**ERREA** nutrice di Metilda, e maga ..... CONTRALTO

**EURILLO** paggio d'Almaro ..... CONTRALTO

**LINDO** servo d'Henrico ..... ALTRO

**DEMONE** ..... BASSO

## Comparsa

Guardie, dame, paggi con Metilda.

Guardie, e cavalieri con Almaro.

Spiriti.

Marinari nella nave.

Soldati all'assalto.

---

## Elogio d'Henrico Leone

---

Ritorna al mondo Henrico Leone per dilettere fra le placide armonie delle muse, non per atterrire fra gli orridi sconcerti dell'armi, e viene a dar co' le rappresentazioni de' suoi avvenimenti le prime prove al nuovo teatro d'Hannover, fortunato d'aprirsi per onorar la memoria di principe sì famoso.

Non ancor sazio di perseguirlo il destino suscitando nell'impero moti inaspettati, e turbolenze improvvise minacciava di sconcertar questi tranquilli disegni. Ma egli avvezzo a non temer, a non cedere, ed a viaggiar con insolita celerità, non ha lasciato fra tanti ostacoli di comparir più presto che non s'era creduto, e di trionfar delle difficoltà, e dell'invidia, che predicava impossibile in sì angusto termine la perfezione dell'opera.

Nel testo purtroppo è noto nelle *Historie de' guelfi*, e nella ricordanza de' popoli chi egli si fosse. Non s'altera né per nubi, né per eclissi la bella luce del sole: le disgrazie se sminuirono la potenza, non estinsero la gloria d'Henrico, e il giro di cinque secoli non ha fatto scordare a' posteri ciò ch'entra nella sua memoria d'onorato, e d'acerbo.

Una cometa altrettanto più infausta quanto più luminosa, un fulmine, che dopo corso strepitoso, ed illustre suol terminar i suoi splendori in ruine, potriano servir di simbolo al merito sfortunato di questo eroe. S'avesse saputo, o voluto moderar l'altezza degli spirti, non avrebbe veduta ristretta l'ampiezza de' suoi stati, che negli antichi limiti della Sassonia e della Baviera da esso possedute si stendevano dall'Albi al Reno, e dall'Alpi all'oceano. Ma il suo cuore maggiore ancor del dominio con eccessi di gloria irritò la fortuna, e furono per esso così perniciose le virtù, come funesti per gli altri principi sogliono essere i vizi.

Infatti parve che la pietà, l'intrepidezza, la costanza, che d'ordinario sono le basi dell'umana felicità, fossero il principio delle sue fatali sventure. Zelo di religione lo staccò sott'Alessandria dal partito di Federico Barbarossa persecutor del pontefice, e dopo impegnandolo nelle guerre di terra santa diede adito a' vicini gelosi delle sue crescenti prosperità di prevalersi delle inique congiunture dell'odio di cesare, e della proscrizione, e lontananza d'Henrico per usurparne le spoglie, mentr'egli spogliava i barbari delle provincie usurpate ai fedeli.

Così cadde nell'estremità presagite da Demade a gli ateniesi, quando gli avvertì che si guardassero per difender il cielo di non perdere la terra, consiglio in altri tempi ancora mal osservato.

Resta però degli avanzi di sì gran naufragio a suoi serenissimi discendenti di che far nell'Europa considerabil figura, e di che imitar felicemente il zelo d'Henrico a danno degli infedeli.

E che non deve la cristianità a' validi soccorsi mandati, e guidati da questi principi nell'Ungheria, nella Grecia, ed al valore di quattro gloriosi fratelli, ch'in anni ancor acerbi fra le più memorabili imprese di questa guerra si sono segnalati con azioni eroiche, e degne dell'augusto lor sangue?

Se dalla mano d'un colosso d'Ercole rinversato, e distrutto gli scultori greci argomentavano qual ne fosse stata la grandezza, quand'era intiero, nel veder ciò che fanno di grande nelle mani di principi generosi le reliquie di sì usata fortuna, è facile congetturare qual fosse nel suo florido stato la potenza d'Henrico.

---

## Argomento

---

Com'i lumi dan luogo all'ombre, l'istoria d'Henrico Leone fertile d'azioni meravigliose ha data occasione a varie favole assai celebri e note ne' paesi di Bronsvich, e di Luneburgo.

Da queste per comando di chi ne ha date le idee s'è tirato l'intreccio del dramma, fingendo:

Ch'Henrico dopo aver promesso alla duchessa Metilda sua moglie di ritornar in sett'anni alla più lunga di Palestina, e dettole, che se non ritornava in quel termine, la lasciava in libertà di rimaritarsi, imbarcatosi per il ritorno, incontra fiera tempesta, e rotta la nave sia preso da un grifone che lo leva dal mar tempestoso, e se lo porta in aria.

Ch'Idalba figlia dell'imperatore Federico Barbarossa promessa ne' suoi teneri anni ad Almaro, e innamorata di lui, presentiti questi nuovi affetti venga con Ircano suo confidente a Luneburgo in abito di schiava, e trovando Almaro costante nell'amor di Metilda, non lasci per questo di continuar nelle sue passioni, ancorché Ircano faccia il possibile per guarirla, e ricondurla nella Svevia.

Che Metilda importunata da Almaro, e da Errea, da esso a forza di doni corrotta, e certificata anco per via d'incanti della morte d'Henrico, alfin condisce alle nozze, le quali sul punto di celebrarsi disturbate dall'improvviso arrivo d'Henrico Almaro vedendolo vivo, desiste dall'impresa, Idalba ricomincia a sperare, e nell'assalto dato a Bardevico salvando la vita all'ingrato amante, e scoprendosi per Idalba, egli la sposa. Così il ritorno d'Henrico che consola Metilda, e 'l matrimonio d'Almaro con Idalba finiscono lietamente il dramma, nella cui tessitura s'è avuto più riguardo al divertimento de' popoli, co' quali si vive, ch'alle regole de' poeti di secoli, e paesi lontani, e s'è giudicato più conveniente l'ubbidir a' cenni d'augusto, che necessario l'assoggettarsi a' precetti d'Orazio.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Spiaggia del Mediterraneo con mare tempestoso.*

*Dietro la cortina s'ode strepito d'onde, di venti, e di navi percosse, grida flebili, ordini confusi, e voci disperate de' Marinari, che fra' lampi, e nemi esclamano*

Cieli aita, pietà  
la nave a perir va,  
l'antenna si spezzò;  
si salvi chi può.

*S'alza la cortina, e si vede Henrico in vascello, agitato da mar tempestoso, con faccia intrepida, e Lindo suo servo sbigottito.*

HENRICO Inferocite o venti,  
imperversate o mari,  
e si scateni a' danni miei l'abisso;  
congiurate le furie, e l'aria, e l'onda  
secondin contro me  
gli odi di Federico.  
Può ben morir, ma non temer Henrico.

LINDO Signor siamo spediti;  
se per salvar i tuoi  
sacrificar potessi i giorni miei,  
contento morirei.  
Ma lasso non c'è più via di salvarsi.

HENRICO (qui si cava l'armi)  
Per combatter co' flutti  
sarà la più sicura il disarmarsi,  
prendi Lindo quel cuoio,  
e con fila tenaci  
stringilo al corpo mio. Così potrebbe  
galleggiando su l'onda  
spingermi amico fato a qualche sponda.

LINDO (nel cucirgli attorno la pelle)  
Che vana almen non sia  
questa, che ti preparo estrema aita.  
Servano le mie fila  
ad allungar di bella vita i stami,  
e 'l ciel, che degl'eroi tutor si scopre  
d'una mano fedel assista a l'opre.

HENRICO

Tra le braccia de la morte  
io confido, e spero ancor,  
al dispetto dela sorte  
si mantien sempre più forte  
la costanza in questo cor.

*Urta la nave in uno scoglio, e s'apre. Lindo s'annega: Henrico involto  
nella pelle galleggia; vien preso da un grifone, e portato in aria.*

## Scena seconda

*Atrio del palazzo ducale in Luneburgo.  
Idalba in abito di schiava.*

...  
Che fai misera Idalba? ove t'aggiri  
desolata, raminga, in veste appunto  
degn a d'un cor abbandonato, e vile?  
Ah che mal non conviene  
a chi schiava è d'amor spoglia servile,  
fuor della patria reggia:  
in abito mentito,  
per contrade nemiche  
errando vai da cieco amor oppressa,  
e per altri cercar perdi te stessa.  
Tu cerchi un incostante.  
Ch'arde per nuova fiamma, e s'è scordato  
che tu fanciulla ancora  
nella cesarea corte  
fosti solennemente a lui promessa;  
più non ti riconosce, e più non t'ama,  
e tu lo segui Idalba, e non ti curi  
de la nascita tua, de la tua fama?  
Ma che? Lasciami in pace onor tiranno,  
vergogna intempestiva:  
ad amor m'abbandono, amor mi guida  
e per calmar ogni fatal procella  
la face sua mi servirà di stella.

...  
Non sempre son funeste  
le nubi de' sospir:  
ai nembi, alle tempeste  
succede aria serena  
e più dolce è 'l gioir dopo la pena.

---

## Scena terza

### *Ircano ed Idalba.*

IRCANO Purtroppo è ver ciò che narrò la fama,  
e Luneburgo tutto or ne fa fede  
ch'Almaro a questa corte  
che gli legava il cor, rivolse il piede  
qui combatte ribelli,  
assedia Bardevico,  
ma molto più de la duchessa il core;  
e scorso il settim'anno  
de l'assenza d'Henrico,  
co' bramati imenei  
spera di coronar i suoi trofei.

IDALBA Con quest'aspra novella  
tu mi trafiggi Ircano.

IRCANO Ah mia signora  
sin or pur troppo io fui  
compiacente a' tuoi cenni. È tempo ormai  
di ritirar da' precipizi il piede,  
e d'emendar sin che l'ignora il padre  
quest'uscita furtiva.  
Con tali sforzi al vero onor s'arriva.

IDALBA Tu vuoi dunque ch'io lasci  
Almaro in libertà, Metilda in pace?

IRCANO Sarai tu spettatrice  
de' propri oltraggi, e delle feste altrui?  
Soffrirai di vedere cogl'occhi tuoi  
l'amante che ti sprezza,  
la rival che trionfa,  
e che dica di noi Germania tutta  
ch'a spettacol sì strano  
Idalba corre, e ve la guida Ircano!  
Parti, ritorna, e doma  
quest'insano desio, che ti distrugge,  
non può vincer amor chi non lo fugge.



IDALBA

No, no, no, non partirò  
voglio prima veder amante  
l'infedel, che m'infiammò.  
Son ben donna, ma costante,  
né giammai mi muterò.  
Voglio pria veder amante  
l'infedel che m'infiammò  
no, no, no, non partirò.

## Scena quarta

*Ircano.*

A questo passo giunge  
chi l'ardor non ammorza  
pria ch'a serper cominci, e prenda forza.

In qual baratro Cupido  
l'alme incaute suol gettar.  
La sua face è cieca guida,  
luce infida  
che ci fa precipitar.

## Scena quinta

*Metilda ed Errea.*

METILDA Quanti mali in un punto  
sfortunata Metilda!  
S'armano a' danni tuoi  
congiurati i vicini,  
contumaci i vassalli,  
l'imperator nemico:  
ma il peggior mal è che non torna Henrico.

- ERREA Egli sott'altro clima  
sì lungo tempo errante  
per le querele altrui, lascia i suoi stati.  
Almaro lascia i suoi, ma per servirti,  
e con valide forze  
città ribelle al suo dover costringe.  
Tu della vita del marito incerta,  
dubbia del suo ritorno  
ancor non amerai  
principe sì potente,  
difensor sì zelante?
- METILDA Io l'amerei, se non mi fosse amante.
- ERREA E se nell'Asia Henrico  
un'altra dama amasse?
- METILDA Quando con lei tornasse,  
io l'accarezzerei;  
devo aggiustar a' suoi piaceri i miei.

Posso ogni mal soffrir  
fuor che la lontananza.  
Questo crudel martir  
può solo intenerir  
la mia costanza.

- ERREA Veggo venir Almaro;  
è ben ch'io mi ritiri  
acciò spieghi a Metilda i suoi desiri.

## Scena sesta

*Almaro, Metilda.*

- ALMARO Signora ecco a' tuoi piedi un che t'adora  
e sacrifica a te vita, e fortuna.
- METILDA (O presenza importuna  
più della stessa lontananza ancora!)  
(voltandosi ad Almaro)  
Principe che novella  
dell'assedio mi porti?  
Caderà Bardevico?

ALMARO Ordini tali  
 ho lasciati nel campo  
 che l'infedel città non ha più scampo.  
 Così espugnar potessi  
 la rocca del tuo cor... Ma sempre ingrata  
 a' miei servigi, alla mia pura fede  
 tu negherai mercede?

METILDA Ama la gloria mia, se m'ami Almaro:  
 un'anima reale  
 nulla tien di più bel né di più caro.  
 Sai ciò che devo al glorioso Henrico.  
 Più che mancar ad un dover sì degno  
 resterei senza vita e senza regno.

ALMARO E pur dopo sett'anni  
 Henrico s'è rimesso alle tue voglie!

METILDA Ma se morto non è, chi mi discioglie?

ALMARO Ritornato saria se fosse in vita.

METILDA Dimmi come lo sai, chi te l'addita!

ALMARO Il tempo, la ragion, le sue promesse.

METILDA Di' più tosto l'amore, o l'interesse.

METILDA Io spero la sua vita.

ALMARO Io credo la sua morte.

Insieme

METILDA Se lo riveggo un dì  
 che lieta sorte.

ALMARO Se non ritorna più  
 che lieta sorte.

## Scena settima

### *Almaro, poi Eurillo.*

ALMARO Se ben paiono acerbi, e dispettosi  
 i sensi di Metilda,  
 sono sensi onorati  
 di magnanimo petto.  
 Ed io devo approvargli a mio dispetto.  
 O ne' disprezzi, e ne' rifiuti stessi  
 adorabil Metilda!  
 O ne' più mesti, e deplorati casi  
 felicissimo Henrico!

Continua nella pagina seguente.

ALMARO Al tuo cenere estinto  
 conserva  
 un vivo ardor fida consorte,  
 e combatte per te rival amico,  
 felicissimo Henrico!  
 Ma perdo il tempo a vaneggiar con l'ombra,  
 disingannar conviene  
 questo incredulo core,  
 acciò più non s'ostini invano amore.  
 Errea mia confidente  
 su la qual tutto puonno i doni miei,  
 farà più che non bramo...

(sopraggiunge Eurillo)

Eurillo vanne,  
 cerca, ed avvisa Errea,  
 che nel giardin l'attenderò fra poco.  
 Anco in amor gli stratagemmi han loco.

Pura fede, sincera costanza  
 nulla avanza con una crudel.  
 Voi supplite raggiri, ed inganni  
 guarite, finite  
 le doglie, gli affanni  
 d'un'alma fedel.

## Scena ottava

*Eurillo, poi Errea.*

EURILLO

Quanti affari ha il mio signore!  
 Stato, guerra, corte, amore,  
 ogni dì qualch'opra nuova,  
 per me pace non si trova,  
 peno, e corro a tutte l'ore.

(viene Errea)

Per un di questi a punto Errea ti cerco;  
 egli al giardin t'attende:  
 addio vado a spedir altre faccende.

ERREA Digli che v'anderò,  
 che lo consolerò,

(pigliandolo per il braccio)

ma tu non pensi a consolare ancora  
 questo cor che t'adora?  
 Nel mirarti ben mio son tutta ardore.

EURILLO

Quanti affari ha il mio signore!  
Stato, guerra, corte, amore,  
ogni dì qualch'opra nuova,  
per me pace non si trova,  
peno, e corro a tutte l'ore.  
(e se ne va)

ERREA

Donne belle, ed amorse  
compatite il mio dolor.  
La beltà come le rose  
non conserva sempre il fior.  
È la spina,  
de l'età, che ci ruina,  
fa fuggir l'api d'amor.

---

## Scena nona

*Giardino reale.*

*Metilda.*

<sup>mus.</sup>  
Delizie un tempo a gli occhi miei sì care,  
or taciti deserti,  
solitari passeggi, ombre romite.  
Fonti voi che piangete al pianto mio,  
aure de' miei sospir fide compagne,  
fra voi raggiro il piede;  
ma trasportato altrove  
dietro l'orme d'Henrico il cor si move.  
Voi siete almen felici amiche piante  
perché questa fiorita ombrosa scena  
che vi leva il gennar, maggio rimena,  
ma barbaro destino  
a me non fa goder queste vicende  
e 'l ben, che mi rapì, più non mi rende.

Quando il gel spoglia il terren  
 di nov'erbe il sol l'adorna:  
 se sparì lieto seren  
 in poch'ore al ciel ritorna;  
 ma non torna allegrezza in questo sen.  
 Torbido orror non dura  
 quando si copre il sol:  
 ciò che aquilon le fura  
 zefiro rende al suol:  
 me sola intorbida perpetuo duol.  
 Quand'il verno abbatte i fior  
 a le brume april succede;  
 vinto al fin l'aspro rigor  
 gli orti suoi flora rivede,  
 ma non riede  
 primavera in questo cor.

## Scena decima

*Idalba, ed Ircano.*

IDALBA

Sin che vuol amor ch'io spero,  
 di sperar non cesserò.  
 Con pensieri  
 lusinghieri  
 le mie doglie addolcirò.

E pur ancor non posso  
 riveder quell'ingrato  
 la cui vista funesta  
 fa ch'a l'anima mia pace non resta,  
 sin ora in van per incontrarlo errai.

IRCANO Meglio saria se no 'l vedesti mai.

Troppo costa un guardo solo  
 ad un cor che s'infiammò:  
 meglio è gir sott'altro polo  
 ch'esser presso a chi s'amò.

IDALBA

(nel veder comparir Alamaro)

Eccolo al fin: stupida resto, e muta:  
 gli agitati miei spirti amore aiuta.

## Scena undicesima

### *Almaro e i suddetti.*

- ALMARO (mirando Idalba)  
Che bella schiava! in sì gentil semblante  
nulla di basso appare  
spiran aria reale, grazie sì care.
- IDALBA (Mi loda l'infedel...)
- IRCANO Taci, ed ascolta.
- ALMARO Chi siete, onde venite?
- IRCANO Signor io son soldato.  
In Asia ho guerreggiato:  
fui d'Acre al grande assedio. In questa parte  
per militar sotto i vessilli tuoi  
mi fe' venir lo strepito di Marte;  
costei da me fu presa in Palestina.  
Io mi chiamo Lidauro, essa Merina.
- ALMARO Opportuni giungete,  
ed a' bisogni miei  
utili molto più che non credete.
- IRCANO In che posso servirti?
- ALMARO Nelle giudee campagne è morto Henrico  
de la Sassonia il glorioso duce.  
Or importa a lo stato  
ch'a la vedova sua ch'ancor no 'l crede,  
voi ne facciate fede.
- IRCANO Prometti, e non temer...  
(ad Idalba)
- IDALBA Contro me stessa?  
(piano) Così facil mi credi?
- ALMARO E che risolve?  
(ad Ircano)
- IRCANO Signor ella è d'accordo.  
Ambi diremo più che tu non credi.

ALMARO

Cara speme se non m'inganni  
lunghi affanni consolerò.  
Belle luci, che mi feriste  
dolci labra che il sen m'apriste  
per vendetta vi bacerò.

## Scena dodicesima

### *Idalba e Ircano.*

IDALBA Dunque io sarò ministra  
de le mie doglie, e de' contenti altrui?  
Per aiutar Almaro  
ingannerò Metilda, e sarò falsa  
in favor d'un spergiuro? Ircano Ircano  
che consiglio mi dai?

IRCANO Metilda vien. Tu pensa a ciò che fai.

## Scena tredicesima

### *Metilda, ed i suddetti. Sopraggiungendo in disparte Almaro.*

METILDA

Un balen d'incerta speme  
è 'l sol raggio che m'avanza  
fra le nubi del dolor.  
Ma son vere le mie pene  
e fallace è la speranza,  
che riluce a questo cor.

(mirando poi Idalba, ed Ircano)

Veggio qui due stranieri  
che sotto mesta, e nubilosa fronte  
covan foschi pensieri!  
Chi siete?

IRCANO Io son guerriero

IDALBA Ed io povera schiava.

METILDA Onde venite?

IDALBA Da' lidi del Giordano  
qui ci guidò... Che devo dir Ircano?

IRCANO Signora infausta nuova  
ambi ci tien sospesi.

(Almaro in disparte fa cenno ad ambi di dir quanto ha concertato a Metilda)

METILDA Ohimè che fia!  
Parla, dimmi che porti?

IRCANO È morto Henrico.

METILDA E sarà dunque vero? O cieli, o dèi!  
Ma come, e quando, e dove?



- IDALBA Senza lingua, e favella esser vorrei.
- METILDA Tu piangi, e nulla dici.
- IDALBA Ahi quante son nel mondo alme infelici!
- METILDA Ma qual altro attestato, a me recate  
di caso sì funesto?
- IRCANO Purtroppo è manifesto:  
ma 'l sovvenire de le sventure atroci  
può convertir in lagrime le voci.

## Scena quattordicesima

### *Almaro e Metilda.*

- ALMARO Signora altro pretesto omai non resta  
a la tua crudeltade,  
già che vedova sei, come pur ora  
se non ho mal udito,  
la schiava, ed il guerrier t'han riferito.
- METILDA E ti par ch'a bastanza  
dal confuso rapporto  
di due stranieri ignoti  
verificato sia caso sì grave?  
Se l'amor non t'accieca,  
se della fama mia stimi il periglio,  
tu mi dovresti dar altro consiglio.
- ALMARO E credi tu che si narrin fole?
- METILDA Prova miglior ci vuole.

METILDA

Pende il cor tra 'l no, e 'l sì  
de la vita e de la morte:  
ma la speme è ancor più forte  
del timor che l'assalì.

## Scena quindicesima

*Almaro, e poi Errea.*

ALMARO

Sento al cor un non so che  
ch'ora è sdegno, ed ora amore:  
ma non può l'ira e 'l furore  
far ch'amor ritiri il piè.

Si sì trionfi amore  
nulla nulla si lasci  
d'intentato, e negletto  
per contentarti imperioso affetto.  
Turberò l'universo;  
sforzerò gli elementi  
e se al mio duol, che già prevedo eterno  
è sordo il cielo, invocherò l'inferno.

(rivolto ad Errea che sopra giunge)

Deh vieni al mio soccorso, o cara Errea,  
per convincere Metilda  
su la morte d'Henrico;  
forma incanti, arti inventa, e spirti aduna.  
Pende dal tuo saper la mia fortuna.

ERREA Narrino un'altra volta  
la tragedia d'Henrico  
a l'incredul donna i due stranieri:  
per dimostrarla alla sua vista, intanto  
preparerò l'incanto.

ALMARO Io vado, e già quest'alma  
nelle promesse tue trova la calma.

ERREA

È follia l'amar un'ombra  
senza corpo, e senza sangue;  
cener freddo, e larva esangue  
vivo petto a torto ingombra.

## Scena sedicesima

*Henrico portato a volo dal grifone nel nido, correndo a morder nella pelle ove è involto di grifoncini, si riscuote e difende.*

HENRICO Mal per voi m'assalite  
 io vi distruggerò prole mal nata.  
 S'il vostro genitore  
 mi trasportò di questo nido in seno  
 per darvi pasto, io vi sarò veleno.  
 (strozzandoli lacerandoli e gettandoli dal nido)  
 Vi lacero, vi strozzo, e getto al suolo.  
 (ritenendo una coscia d'essi con la griffa, e con quella rompendo le fila, co' le quali  
 era cucito dentro la pelle)  
 Mi servirò della strappata griffa  
 per discioglier le fila,  
 che mi tengono involto in questa pelle;  
 eccomi sciolto, io vi ringrazio o stelle.  
 (mostrando la griffa che si conserva ancora nel duomo di Bronsvich tra le antiche  
 memorie, e reliquie, e che per altro ancora merita d'esser celebrata)

Quest'unghia predatrice,  
 che mi disprigionò  
 come liberatrice  
 sempre riguarderò.  
 E serberassi a la ventura etate  
 tra le care memorie ed onorate.

*Viene un leone a divorare i grifoncini.*

*Ritorna il grifone, e si sostiene in aria in atto d'attaccar or Henrico, or il leone e scende Henrico in terra dall'albero.*

Ma da quest'alta cima  
 meglio è scendere in terra,  
 vi troverò difesa ancor ch'inerme  
 e con piante più ferme  
 in sì strano duello  
 gli assalti sosterrò del crudo augello:  
 par che ceda il leone  
 all'impeto, e furor col qual l'incalza  
 il fiero augel ch'ora s'abbassa, or s'alza.  
 Che tardo più? contro il comun nemico  
 soccorrerò la fiera  
 che sopra l'altre regna,  
 e dela stirpe mia forma l'insegna.

*Essendo a terra corre a squarciare un ramo, e se ne serve contro il grifone, e l'uccide; il leone l'accarezza. Parte il leone.*

Non ha la selva altr'armi: un ramo io schianto.  
Com'al suo difensor grato el leone!  
Ma parte, e si rinselva,  
ed io resto qui solo imprigionato  
dentro gli orror d'una deserta selva.  
Non mi spaventan mostri,  
né disagio, né fame: e non ha ceffo  
per turbarmi la morte. Io temo solo  
che la mia lontananza  
de' miei vassalli, e di Metilda stessa  
non abbatta la fede, e la costanza.  
Per riveder Metilda  
pria che qualche rivale  
fuor del mio letto, e del suo cor mi scacci,  
e dar soccorso a la mia patria oppressa  
darei l'anima stessa.  
Ma mi sembra d'udir voce del cielo,  
che mi richiama, e grida  
Henrico non temer, spera, e confida.

*Viene il leone ritornato dalla caccia con diverse salvaticine che porta sul  
dorso e nelle zanne.*

Che veggio? ecco il leone  
al suo benefattor grato, e cortese.  
Per sostenermi in vita  
con insolita fede  
torna, ed apporta a' piedi miei le prede?  
Carità generosa!  
Gratitudine illustre!  
Quanto meglio di voi le fiere stesse  
di vera umanità sanno gl'uffici  
sudditi ingrati, e poco fidi amici.  
Grazie a voi placide menti  
che regnate in queste selve,  
se per porgermi alimenti  
ispiraste sentimenti  
di pietà sino alle belve.

*Qui escono dagli alberi, che s'aprono all'improvviso, varie Ninfe, con vaghi ornamenti, corone in testa, e ghirlande alla mano, co' le quali scherzando, e ponendole sulla testa, ed a' piedi di Henrico formano il balletto.*

HENRICO

Belle idee, geni clementi  
che m'offrite, e danze, e serti,  
spero fine a' miei tormenti  
mentr'incontro movimenti  
di bontà sin ne' deserti.

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Anticamera di Metilda.*

*Eurillo.*

Padron miglior del mio  
al mondo non si dà.  
Tutto tutto è bontà.  
È bravo, liberal, saggio, obligante,  
ma troppo sta su l'aria del galante,  
e sarebbe una gioia,  
s'amasse un poco meno a far la foia.

Il servir innamorati  
è un tormento da morir:  
sono spiriti dannati,  
e con essi star legati  
è peggior d'ogni martir.

## Scena seconda

*Errea e il detto.*

- ERREA Il servir innamorati  
è mia gioia, e mio desir;  
con piacer, con affetto  
io servo il tuo padron. Tu li dirai  
che mi faccia saper tutto il concerto,  
che con due stranieri ha stabilito:  
e poi sarà servito.  
Ma tu crudel non pensi punto a me.
- EURILLO Perché pensar a te?
- ERREA Se tu sapessi  
quanti per questo viso amor travaglia.
- EURILLO Io non saprei che far d'un'anticaglia,  
tu non sei più fanciulla:  
tu vuoi ch'io t'ami e non mi doni nulla.
- ERREA Cosa vuoi ch'io ti dia? vuoi ch'io ti baci?
- EURILLO A la cometa non si giuocan baci.  
Dammi questa medaglia.

ERREA Non sapresti che farne: è un'anticaglia.

Io non amo un cor avaro;  
se si vende  
la beltà, più non m'accende,  
e discaro  
m'è 'l piacer se costa caro.

## Scena terza

### *Almaro e Idalba.*

ALMARO Non mi negar aita  
vanne a Metilda, parla  
de la morte d'Henrico; afferma, e giura.

IDALBA Io non ho come te l'alma spergiura.

ALMARO Io ti prego.

IDALBA Non posso.

ALMARO Ti scongiuro.

IDALBA Non devo.

ALMARO Prendi almen questo don.

IDALBA Nulla ricevo.

## Scena quarta

### *Ircano senz'essere osservato, ed i suddetti.*

IRCANO (Incontro qui gli amanti,  
vo' tenermi in disparte.)

ALMARO Che farò per piegarti?

IDALBA È vana ogn'arte.

ALMARO Tu sei troppo crudele.

IDALBA Son più di te fedele.

IRCANO (Parlan d'amor. Forse scoperta è Idalba?)

ALMARO Vuoi risolvverti al fin? che fai, che pensi?

IDALBA S'ho da dirti i miei sensi  
penso ch'a torto una spietata adori,  
quante son ne l'impero  
donne d'alta fortuna  
ch'in merito, e beltà, non cedon punto  
a questa tua fierissima Metilda.

IRCANO (In bellezze Metilda ha poche pari,  
in merito nessuna.)

IDALBA Ti parlerò sol d'una,  
che solo di te parla  
e ch'in te solo pensa  
se cade il sol, e se risorge l'alba.

ALMARO Chi sarà questa?

IDALBA È l'infelice Idalba.

ALMARO Ora il mistero intendo.

IDALBA Io la vidi giungendo  
a la reggia d'augusto.  
Là delle tue promesse istrutta fui.

ALMARO Era fanciulla allora:  
né la conoscerei, se la vedessi;  
si promette talor senza riflessi.

IRCANO (Obligante risposta a chi l'adora.)

IDALBA

Se non l'ami hai cor d'acciaro,  
crudo Almaro:  
sa che regna nel tuo petto  
altro affetto,  
e pur sempre le sei caro.

ALMARO Metilda ha l'amor mio: non v'è riparo.

IRCANO (Si riscalda il discorso, e troppo dura;  
è tempo che mi scopra.)

(ad Almaro)

Signor eccomi pronto a' cenni tuoi.  
Io farò che la schiava  
dirà quel che tu vuoi.

(ad Idalba)

Simula più che puoi.

ALMARO Vien meco Lidauro, A' nostri affari  
provederemo insieme;  
in te solo è riposta ogni mia speme.



(rivolgendosi ad Idalba)

Ma voi labra vezzosette  
risolvete di parlar;  
quattro sole parolette  
darian fine al mio penar.

## Scena quinta

*Idalba.*

Sì sì risolvo al fin servir l'ingrato,  
e per giovargli offenderò me stessa.  
Forse mai non s'udio  
un esempio d'amor simile al mio.

Che non può l'amor tiranno  
s'io son fabra del mio mal?  
S'io procuro il proprio danno  
per servir un disleal?

## Scena sesta

*Metilda.*

Dopo sì crudi influssi  
stelle volgete in me benigni i rai.  
Consolatemi,  
assistetemi,  
soccorretemi o cieli in tanti guai.

Parvi un tempo beata  
ed or di me, non può veder il sole  
donna più sfortunata.  
S'è ver ch'Henrico è morto,  
Metilda è disperata;  
non ha il mondo per me pace, o conforto;  
ma che fece nell'Asia il mio consorte  
per meritar la morte,  
ed io per irritarvi, in che peccai?

Dopo sì crudi influssi  
stelle volgete in me benigni i rai.  
Consolatemi,  
assistetemi,  
soccorretemi o cieli in tanti guai.

Troppo infausta per tutto ho la fortuna,  
 discorde è l'Inghilterra,  
 Ricardo prigioniero:  
 m'intenerisce Henrico,  
 m'imbarazza la guerra,  
 Almaro m'importuna,  
 e turban la mia pace amori, ed armi;  
 non mancan d'arrivarmi  
 tutti i mali ch'io temo.  
 Il sol ben che desio non torna mai.

Dopo sì crudi influssi  
 stelle volgete in me benigni i rai.  
 Consolatemi,  
 assistetemi,  
 soccorretemi o cieli in tanti guai.

Lunghi nemi di doglie, e di pianti  
 da la sorte per breve seren,  
 e del dolce ch'inebria gli amanti  
 non ci lascia che fiele, e velen.

## Scena settima

*Almaro, Metilda, ed Eurillo.*

- ALMARO Donna real, se da l'eroiche prove  
 del tuo viril coraggio  
 ad esser forte ogni gran cor impara,  
 a nuovi assalti il tuo vigor prepara.
- METILDA Che mi destini il ciel gioia, o tormento  
 io son già preparata ad ogni evento.
- ALMARO Il colpo è doloroso:  
 ma s'improvviso mal troppo contrista,  
 reca doglia minor piaga prevista.  
 Su la morte d'Henrico  
 la schiava, ed il guerrier m'han trattenuto  
 con evidenze, e circostanze tali,  
 che pur troppo è sicura  
 la sua fatal sventura.
- METILDA Falli venir, voglio ascoltarli anch'io:  
 starà sospeso intanto  
 fra la speme, e 'l timor l'animo mio.

ALMARO Cerca Eurillo i stranieri, e qui li mena:  
(a parte)  
ed ad Errea dirai,  
che più non tardi a preparar la scena.

EURILLO Ubbidito sarai.

## Scena ottava

### *Almaro, e Metilda.*

METILDA Sfronda il gel con duri oltraggi  
orni e faggi;  
ma 'l bel verde de le palme  
sotto i ghiacci illeso sta:  
né si mutan le grand'alme  
per crudeli avversità

ALMARO Ad un soffio estinta giace  
dehil face:  
ma 'l sol chiuso in nubi oscure  
i suoi rai mantien ancor.  
Né fan perder le sventure  
lume, e forza a regio cor.

## Scena nona

### *Metilda, Almaro, Ircano, Idalba, Eurillo, e poi Errea.*

METILDA Voglio che tu mi narri  
(ad Ircano) com'Henrico morì, ma dimmi il vero.

IRCANO Ei morì prigioniero  
le ferite, e 'l dolor...

METILDA Come fu preso?

IRCANO Dal fiero Saladino  
in quel fatal conflitto  
che tutti quasi i nostri eroi distrusse,  
sotto un monte d'estinti, e di feriti  
pria sepolto, che vinto  
restò preso ed avvinto, ed in Damasco  
fra barbare catene  
chiuse del viver suo l'illustri scene.

METILDA Quanto sarà?

IRCANO Quattr'anni, o poco svaro.

METILDA E tu come lo sai?  
(ad Idalba)

- IDALBA Vorrei poterti dir tutto il contrario.
- METILDA Hai d'Henrico veduto, o pur udito  
il miserabil fine?
- IDALBA Egualmente percossa  
ho la vista, e la mente  
da quest'aspro accidente:  
e se dai fede ai pianti  
credilo agli occhi miei più ch'a la bocca.
- (qui giunge Errea piangendo)
- ERREA Tutta mi struggo in lacrime  
son morta di dolor.
- ALMARO E perché piangi?
- ERREA Ch'ognun cominci a piangere;  
mi sento l'alma a frangere,  
è morto il mio signor.
- METILDA Come lo sai?
- ERREA Mentr'incerto, e confuso  
tra speranza, e timore  
ondeggiava il pensiero,  
per via d'incanti ho penetrato il nero.
- METILDA E come hai fatto?
- ERREA I demoni costretti  
m'hanno fatto veder fra tetri orrori  
di carcere profondo  
Henrico incatenato, e moribondo.  
E se veder lo vuoi  
lo mostrerem di nuovo a gli occhi tuoi.
- METILDA Per chiarirmi lo voglio:  
ma se pecco in eccesso  
di curioso zelo  
all'amor coniugal perdoni il cielo.

*Errea forma il circolo, e gira la verga in movimenti magici.*

- ERREA Demoni che venite  
da l'infernal voragine  
a' miei carmi ubbidite:  
ne la lor vera immagine  
Henrico, e la prigion qui trasferite.  
O demoni ubbidite!
- ALMARO Quest'orrida sventura  
mi rasserena il cor.
- IRCANO Io son pieno di stupor.
- EURILLO Io di paura.

IDALBA Rimorso, orror, dispetto.  
 METILDA Tenerezza, e dolor.  
 METILDA E IDALBA M'ingombra il petto.  
 ERREA Vano dell'arte mia, non è l'effetto.  
 ERREA O demoni ubbidite!

*Mentre Errea replica «O demoni ubbidite» si va mutando la scena, e d'anticamera si fa squallida, e tenebrosa prigione, dov'appare l'immagine d'Henrico languente, e sanguinoso fra le catene, ed avanti li spettatori, che restano attoniti, così parla.*

## Scena decima

***S'osservi che non è Henrico che parla; ma il diavolo con sensi empì, e sacrileghi.***

HENRICO

Morirò fra strazi, e scempi,  
 e dirassi ingiusti dèi  
 che salvando i vostri tempi  
 io per voi tutto perdei.

HENRICO Chi vorrà da qui innanzi  
 per la causa del ciel sacrificarsi,  
 se tali son de la pietà gl'avanzi?  
 Chi per la libertà de' vostri altari  
 esporrà libertà, vita, ed impero,  
 se date la vittoria a chi v'offende,  
 e lasciate perir chi vi difende?  
 Ma di chi t'abbandona  
 lascia Henrico la cura, e solo pensa  
 a l'amata consorte:  
 o Metilda, Metilda  
 non m'affligge il morire,  
 perché è 'l fin d'ogni male:  
 il mio più fier martire,  
 e la pena maggior de l'altre pene  
 è che perdendo te perdo ogni bene.  
 Ti lascio in congiunture  
 pericolose, e dure.

Continua nella pagina seguente.

HENRICO Se m'ami, ama lo stato,  
turbato, e disunito:  
cerca un degno marito,  
che t'ami, e ti difenda. Il mio decoro,  
la sicurezza tua... ma più non posso  
dirti Metilda... Addio, ti bacio, e moro.

---

*Qui sparisce la prigioniera, e ritorna la prima scena dell'anticamera.*

## Scena undicesima

*Tutti i sopradetti.*

ERREA Qui rimanga chi vuol io scampo via;  
non ebbi tal paura in vita mia.

IDALBA Sol di me stessa ho da dolermi ahi lassa,  
se per giovar altrui  
de le miserie mie la fabra io fui.

IRCANO

Di questi affetti tuoi  
così sanar ti puoi:  
non rompe chi spera  
i lacci d'amor,  
allor che dispera  
si libera un cor.

## Scena dodicesima

*Metilda, Errea, Almaro.*

METILDA S'eccessivo è 'l tormento  
a cui mi condannate o stelle infide,  
perché viver mi lascia, e non m'uccide?

ERREA Risento al par di te l'acerbo colpo  
ma non rimedia punto  
a sì vivo martire  
il disperarsi ed il voler morire.

ALMARO Asciuga i tuoi begli occhi  
e questa tenerezza  
che piange un morto amore  
s'impieghi a ravvivar chi per te more.

- METILDA E ti par tempo Almaro  
di parlarmi d'amor?
- ALMARO In tempi a punto  
perigliosi, e funesti  
cercar marito, e difensor dovresti,  
s'al desir de' vassalli,  
s'a l'amor mio contrasti,  
devi almen ubbidir chi tanto amasti.
- ERREA Te ne supplica Errea, lo stato, Almaro,  
lo vuol Henrico stesso. A tanti preghi  
meritata mercé più non si neghi.

METILDA

Ossa care illustri ceneri  
sempre sempre io v'amerò:  
e gli affetti miei più teneri  
sol a voi consacrerò.

- ALMARO Vuoi dunque ch'anch'io mora?
- ERREA Consolalo signora.
- METILDA Almaro al tuo valor io devo assai,  
de l'amor non mi curo:  
s'a seguir le tue voglie  
costringo il cor pudico,  
lo faccio sol per ubbidir Henrico.

## Scena tredicesima

### *Almaro ed Errea.*

- ALMARO Che non ti devo Errea? se spiro, e vivo  
al tuo favor l'ascrivo.
- ERREA Vivi, e godi signor son tutta tua.

ALMARO

L'ingrata si rende  
e lascia il rigor;  
in queste vicende  
trionfa il mio cor.

## Scena quattordicesima

*Errea.*

Ho contentato Almaro,  
o se così mi contentasse Eurillo.  
L'inquieto mio cor saria tranquillo.

Io consolo i cori amanti,  
ma per me non v'è pietà;  
per domar l'alme sprezzanti  
han più forza degli incanti  
le malie della beltà.

## Scena quindicesima

*Idalba.*

Ne' stigi orrori  
alma non v'è  
che s'addolori  
al par di me.

Ardo d'ira, e d'amore  
odio Almaro, e me stessa;  
che per amarlo troppo  
ne' tradimenti suoi lo secondai.  
Quante volte pensai  
assalirlo, e svenarlo,  
e quell'infido core,  
che non posso co' gli occhi, aprir col ferro.  
Pera (dicea tra me) quel mostro indegno  
e di donna infiammata  
se non cura l'amor provi lo sdegno;  
se non conosce Idalba  
ai vezzi, ai preghi, ai pianti,  
che la conosca a le vendette almeno:  
ma nel cor de gli amanti  
quand'è sprone il furor, l'amor è freno.



## Scena sedicesima

### *Ircano ed Idalba.*

- IRCANO E porti ancor vano desio nel seno?  
E non avranno fine i tuoi deliri?  
Forse ti fe' nutrir l'invitto padre  
fuor degli usi del sesso,  
fra gli esercizi di guerriere squadre,  
acciò poi si vedesse  
arder d'un amor folle  
la figlia sua degenerante, e molle?
- IDALBA Appunto ancor io penso a ciò che pensi:  
voglio andar all'assalto;  
mostrar in quel cimento  
ch'ho petto ed ardimento,  
che son figlia d'augusto, e che le stelle  
non mi dier petto imbelle.
- IRCANO Io non approvo  
impeto così strano.
- IDALBA V'anderò senza Ircano.
- IRCANO E sola crederai.
- IDALBA Tu non m'impedirai.
- IRCANO Una figlia nel campo, e senza scorta?
- IDALBA Quest'a me poco importa.
- IRCANO Farai tal disonor al sangue svevo?
- IDALBA Farò quel che mi piace.
- IRCANO Io quel che devo.

La sfrenata gioventù  
quand'il senso la flagella  
la ragion non ode più.  
Scuote il giogo, e si ribella  
a la gloria, a la virtù.

## Scena diciassettesima

### *Monte Calcario.*

*Una nube porta Henrico col leone sopra quel monte.*

HENRICO Dopo tanti perigli  
un genio tutelare  
per insolite strade  
mi rende al fin a le natie contrade;  
negli estremi bisogni  
giungo ancor opportuno  
per assister lo stato  
e consolar Metilda. Alfin placati  
si cangeranno i fati, e men rubelle  
gl'influssi lor mitigheran le stelle,  
ma stanche ed aggravate  
a gl'inviti del sonno  
resister le mie luci omai non ponno.  
(cominciando ad addormentarsi)

Dolce oblio de le sventure  
che ristori  
stanche membra, afflitti cori,  
porgi pace a le mie cure:  
vieni pure dolce oblio...

*S'addormenta Henrico; appare un Demone con disegno di rapirlo  
dormendo.*

## Scena diciottesima

### *Demone, Henrico.*

DEMONE Il mio nemico a punto  
è dove l'attendevo;  
tanto lo seguitai ch'al fin l'ho giunto.  
Qui non gli gioveranno i numi amici,  
s'in Asia vigilò per farmi guerra,  
lo coglierò dormendo  
e passerà per le tartaree porte  
da breve sonno ad una eterna morte.

*Avvicinandosi il Demone il leone rugge, Henrico si sveglia, e salta in  
piedi.*

HENRICO Che veggo? ero sorpreso  
s'il leon non ruggia!

*Il Demone leva in aria il leone, e lo lascia cadere, e gli rompe una coscia.  
Henrico l'accarezza, e conduce seco.*

DEMONE Belva indiscreta  
tu me la pagherai. Fiaccati il collo.  
Che terribile tracollo!

HENRICO Io porgerò soccorso  
al mal, che per me soffri.  
Vieni fido leone.  
(voltandosi al Demone e partendo)  
Tu non trionfi ancor spirto fellone.

DEMONE Mi fuggirà la preda,  
quando ne le mie reti io la credea?  
E prenderan gli egri mortali a scherno  
il poter de l'inferno?  
S'armi per vendicar l'ingiurie mie  
quant'ha d'ingiusto, e d'orrido la guerra;  
si desoli la terra:  
furori, e tirannie  
con incendi, con morti, e con rapine  
turbin le cose umane, e le divine.

Pigri spirti che fate là giù?  
Si sconvolga, e getti il mondo  
in discordia e servitù.  
Furie, e vizi venite qua su,  
fuor de l'erebo profondo  
per far guerra a la virtù.

*Escono di sotto terra vari Spirti che rappresentano le passioni con i vizi,  
e fanno un balletto, che finisce il second'atto.*

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Sala reale con apparato di convito nuziale.*

*Eurillo, incaricato da Almaro della cura, e direzione della festa.*

Servi, lacchè, trabanti,  
fabri, operari oh là!  
Questa gente dov'è?  
Nulla senza di me  
in corte non si fa,  
qui non applica alcun a ciò che deve;  
un gioca, l'altro beve.  
Io solo penso a l'util del padrone:  
grido, travaglio, sudo,  
e poi tutti mi trattan da buffone!  
Almaro mi conosce  
fedele e diligente, e vuol ch'io sia  
in casi d'allegria  
supremo direttor ed intendente;  
ma non arriva a' gradi del governo  
chi la fatica teme,  
il riposo, e 'l favor non vanno insieme.

Per aver fortuna in corte  
convien esser animal:  
vigilar al par d'un gallo,  
favellar da pappagallo,  
e trottar com'un caval.

## Scena seconda

*Henrico, Eurillo.*

HENRICO Che superbo apparecchio è questo amico?

EURILLO Tu sei ben forastiero! ancor non sai  
ch'essendo morto Henrico,  
oggi si fan le nozze  
di Metilda, e d'Almaro?  
Io sol tutto preparo,  
e vado ad ordinar machine, fuochi,  
opere, serenate, ed altri giochi.

HENRICO Su, che fate speranze ingannate?  
 Su, che dite mie glorie tradite?  
 Vendicate l'amor, e l'onor.  
 Nel mio petto s'estingua l'affetto,  
 più non v'arda che sdegno, e furor.  
 Dunque mi preservaste  
 ne l'onde, ne le guerre, e ne' deserti  
 da' perigli mortali  
 per riservarmi, o stelle, a più gran mali?  
 Che poteva di peggio  
 architettar l'inferno?  
 Così mi tratta il fato?  
 Così m'hanno ingannato  
 di Metilda la fé, d'Almaro il zelo?  
 E lo tolleri o cielo?  
 Ma sin che giunga il tempo  
 di scoprirmi, e sturbar questi imenei,  
 fia meglio moderar gl'impeti miei.

## Scena terza

*Metilda, Almaro, Idalba, Ircano. Henrico in disparte.*

METILDA Odiosi apparecchi,  
 pompe calamitose,  
 nozze precipitate  
 quanto mi contristate!  
 Per mia pace, e mia gloria  
 vorrei che si cangiasse in funerale  
 la festa maritale,  
 e fosser per unirmi al mio consorte  
 le faci d'Imeneo, faci di morte.

ALMARO Vieni bella Metilda,  
 rasserena le ciglia,  
 né lugubre memoria  
 intorbidi quel viso,  
 ch'è de le mie delizie il paradiso.

Non si parli più di morti,  
 non si pensi ch'a goder;  
 troppo son rapidi e corti  
 i momenti del piacer.

(andando Metilda e Almaro a porsi a tavola)

IDALBA Trionfa l'infedele.

IRCANO Fuggi la vista sua.

IDALBA Partir non posso.

IRCANO L'onor te lo comanda.

IDALBA Amor mi frena.

Insieme

IRCANO Tiranna servitù!

IDALBA Dura catena!

IRCANO Tu dovresti sprezzar chi ti disprezza.

IDALBA Vorrei sprezzarlo, e pur convien ch'io l'ami.

Insieme

IRCANO Tiranna passion!

IDALBA Duri legami!

(Henrico va a porsi dietro la sedia di Metilda)

ALMARO Metilda in tua salute  
vuoterò questa coppa.  
Ma d'altra sete acceso  
molto più bramerei  
rinfrescar ne' tuoi baci i labri miei.

(mentre vuol bere Henrico lascia cadere un anello ne la tazza di Metilda)

METILDA Al incontro io vorrei  
per ritornar al mio marito in seno  
che quant'assaggerò fosse veleno.  
Ch'anello è quel che miro  
in fondo de la tazza?  
Lo riconosco o cieli,  
è l'anello d'Henrico!  
Gemma de la mia fede  
sigillo, e rimembranza,  
tu rimproveri a me quest'incostanza:  
qual caso, qual mistero  
qui lo fece cader? Ma più riguardo  
quell'ignoto guerriero  
a l'aria, al portamento  
più sembra a gli occhi miei...  
(levandosi impetuosamente da tavola correndo ad abbracciar Henrico)  
No, no che non m'inganno, Henrico sei!

Insieme

METILDA Sin or m'afflissi a torto.  
Io ti riveggio al fine.

HENRICO Sin or m'offesi a torto.  
Adorato mio ben, dolce conforto.

ALMARO E qual fantasma errante  
le mie nozze funesta?

- HENRICO Almaro cessa  
cessa di vaneggiar, e far l'amante;  
io sono Henrico, e non fantasma errante.
- ALMARO Signor sorpreso, attonito, confuso  
a l'improvviso fatal arrivo,  
non so se sogno, o vivo.  
Ti credei morto, e la duchessa amai  
e tu scusar mi déi:  
se conosci, ed adori i pregi suoi  
saran discolpe mie gli esempi tuoi.  
Ma posso assicurarti  
ch'in questo cor mai non entrò disegno  
di te, di me, di sì bell'alma indegno.
- HENRICO Basta Almaro; t'abbraccio,  
e più che mai mi ti dichiaro amico.
- ALMARO A questo tratto io riconosco Henrico.  
Ma tu perdona ancora  
generosa Metilda,  
perdona a questo cor, s'alzò l'affetto  
a quanto ha fatto il ciel di più perfetto.
- METILDA Non voglio ricordarmi  
che de' servigi illustri,  
ch'hai resi a questo stato:  
e potrà Bardevico  
farne fede ad Henrico.
- HENRICO Al fin de l'opra  
ch'hai sì ben cominciata  
pria che finisca il dì corriamo Almaro.  
(rivolto a Metilda)  
Se parto a pena giunto  
soffri caro mio ben, che per poch'ore  
ceda al dover l'amore.
- METILDA Ite, vincete  
acciò ch'onor richiede,  
ch'ordina la ragione  
un generoso amor mai non s'oppono.  
D'un'anima grande  
la gloria è l'amor;  
più belle ghirlande  
de' mirti han gli allor.

HENRICO E ALMARO

Non si pensi più ch'a la gloria  
gli altri affetti son vanità:  
sol in seno de la vittoria  
sta la vera felicità.

## Scena quarta

*Idalba, Ircano.*

IDALBA

Speranze già morte  
fioritemi in sen.  
Voi siete risorte  
in men d'un balen;  
mi mostra la sorte  
il viso seren.

IDALBA Il ritorno d'Henrico  
m'ha fatto ritornare all'improvviso  
nel cor la gioia, e su le labra il riso!  
Vedesti Ircano mai  
nascere dal fosco sen d'atra procella  
serenità più bella?

IRCANO Tu t'ingolfi da nuovo  
ne le Sirti, e nei scogli;  
e rinnovando vai,  
se rinnovi la speme, i tuoi cordogli.

IDALBA Se sin or ondeggiò nel pianto assorto  
quest'affannato core,  
lascia che spero or che rimira il porto.

IRCANO A torto spera, e si rallegra invano;  
per lei sarebbe il disperar più sano.

La speranza è un falso ben,  
che lusinga ed assassina;  
par al senso medicina,  
ed all'anima è velen.



## Scena quinta

*Errea.*

Mori infelice Errea,  
va' co' demoni tuoi  
nel baratro profondo,  
già che per le tue colpe  
t'aborre il ciel, e ti detesta il mondo.

La corte ch'adulò la tua fortuna,  
sincera a' tuoi delitti,  
di mille morti ti dichiara rea.

Mori infelice Errea.

Tu tradisti Metilda  
a cui porgesti il latte:  
parricida nutrice, ingrata serva,  
vendesti avaramente  
padrona liberal, figlia innocente;  
ne le lor crudeltà, ne' loro incanti  
non fer peggio di te Circe, e Medea.

Maledetta sia l'avarizia,  
del mio cor malia fatal;  
rea cagion d'ogni ingiustizia,  
instromento d'ogni mal.

## Scena sesta

*Metilda.*

Più non ho da dolermi,  
più non so che bramar numi pietosi.  
Vi lodo, e benedico,  
basta per me che sia ritornato Henrico,  
è tempo di gustar delizie, e gioie.  
Voglio dimenticarmi  
timor, pianti, sospiri, affanni, e noie,  
per riparar i mali,  
che sin or machinò fato nemico,  
basta ch'al fin sia ritornato Henrico.

Continua nella pagina seguente.

METILDA Assai piansi, e m'afflissi,  
or son contenta, e lieta  
e d'ogni mio desir tocco la meta;  
per tranquillar i moti,  
per consolar i voti  
d'un animo pudico,  
basta ch'al fin sia ritornato Henrico.

Io respiro  
al ritorno del mio ben:  
la vita, e 'l giubilo mi torna in sen;  
io respiro,  
l'atre nubi al fin spariro;  
al ritorno del mio ben  
risplende a l'anima lieto seren.

---

## Scena settima

*Bardevico assediata.  
Eurillo armato.*

Le nozze di Metilda,  
i sospiri d'Almaro,  
i sudori d'Eurillo in fumo andaro.  
Quante fatiche, e spese  
son buttate via!  
Così vanno l'impresse  
di teste assai più sagge de la mia.  
Un uomo sol che vien di Palestina  
tutto ha posto in ruina.  
Addio nozze, e conviti,  
buffoni, e parassiti: in questa terra  
sol si pensa a la guerra. Anch'io che fui  
ruffian, scalco, intendente,  
son guerrier al presente.

È la guerra un bel mestier  
quando si ha tavola franca:  
vada ben o vada mal,  
sin che sto col general  
non mi manca  
né buon vin, né buon quartier.

## Scena ottava

### *Idalba, Ircano.*

IDALBA

Son risoluta  
di vincer, o morir;  
di vincer un ingrato  
o nel morirgli a lato  
dar fine al mio martir.

IRCANO Signora ti scongiuro!  
Per quanto devi al padre,  
a la tua gloria, ed a l'inutil merto  
del mio lungo servir, muta, deh muta...

IDALBA Son risoluta  
di vincer, o morir.

IRCANO Se vedessi com'io  
il precipizio ov'a cader tu vai

IDALBA Predica quanto puoi, di' quanto sai,  
tu non mi piegherai.

IRCANO Ch'imperioso umor!

IDALBA Indiscreto censor, genio severo!

IRCANO Che dirà 'l padre, e che dirà l'impero?

IDALBA Diran quel che vorranno.

IRCANO Ti perderai.

IDALBA Mio danno:  
persa già son se non racquisto Almaro.

IRCANO A femminil follia non v'è riparo.

—  
Quanto son precipitose  
ne' lor impeti le dame!  
Si potria più facilmente  
fermar fulmine, e torrente,  
che dar legge a le lor brame.

## Scena nona

*Henrico, Almaro, ed i suddetti.*

HENRICO

Chi rifiuta la clemenza  
provi l'armi del rigor,  
se l'irrita l'insolenza  
la bontà divien furor.

ALMARO D'ogni parte è ristretta,  
e per sottrarsi a l'ultima ruina  
la temeraria plebe in van s'ostina.

HENRICO Si pentirà d'aver offeso Henrico,  
e la posterità  
a pena un dì saprà  
che qui vi fu Bardevico.

Al sangue, al fuoco;  
a le vendette, a l'armi.  
Ne la perfida città  
sesso, età non si risparmi.

*Intanto con varie macchine si va scuotendo ed aprendo la muraglia, e quelli di dentro si difendono gettando pietre.*

Venite anime audaci  
sa punir questo ferro i contumaci.

*Qui dopo varie ingiurie fanno gli assediati una sortita, e si comincia la mischia.*

*Almaro vien circondato, e quasi preso. Idalba lo soccorre, e lo libera.*

IDALBA Veggo Almaro in periglio,  
voglio salvarlo.

IRCANO Io ti secondo.

IDALBA Mori  
o lascia il mio signor.

ALMARO Merina de la vita  
io ti son debitor.

IDALBA L'alma darei  
per meritar d'esser da te gradita.

HENRICO Respinta è la canaglia,  
si sforzi la muraglia.

ALMARO La breccia ancor...

HENRICO Io m'aprirò la strada  
e farò che tutt'arda, e tutto cada.

*Qui vanno i Principi alle mura, e le sforzano: Henrico v'entra seguito  
dall'esercito vittorioso.*

---

## Scena decima

*Porta della città di Luneburgo ornata a guisa d'arco trionfale.  
Errea.*

Fuggo ma non so dove  
da l'ira di Metilda:  
l'offesa sua bontà, la colpa mia  
mi sta nel cor impressa;  
vorrei fuggir me stessa,  
celarmi al ciel, al sol. Ma meco porto  
furie persecutrici  
ed i misfatti miei son miei supplici...

Per punir un grave eccesso  
il rimorso de l'interno  
ha 'l flagello sempre in man,  
e nel mondo, e ne l'inferno,  
ogni reo serve a sé stesso  
di carnefice, e tiran.

## Scena undicesima

*Eurillo, Errea.*

EURILLO Vittoria, vittoria  
è preso Bardevico:  
devo avvisar Metilda, acciò che venga  
ad incontrar il trionfante Henrico.  
Così lieta novella ogn'un ricinge;  
e tu sei mesta Errea?  
In testa senza dubbio hai qualche amore?

ERREA Altre cure ho nel cuore.

- EURILLO La faccia hai squallida  
la guancia pallida  
senza cinabro, e nei;  
tu pati a punto, vecchia come sei.
- ERREA Serba li scherzi a miglior tempo Eurillo,  
io persi ogni mio brillo al or che persi  
la grazia di Metilda.  
Prega in mio nome Almaro  
che m'ottenga il perdono,  
per ben servirlo in questa pena io sono.
- EURILLO Io ne terrò memoria.  
Vittoria, vittoria.  
Per aver parte a la gloria  
io mi armai come guerrier  
e tornai come corrier;  
se restavo nel conflitto  
da me mai  
non saprebbe alcun di voi  
il valor de gli altri eroi.  
Venni, vidi, e mi salvai  
per poterne far l'istoria.

## Scena dodicesima

### *Ircano.*

Idalba ne l'assalto  
sparì da gl'occhi miei,  
e la cerco sin ora inutilmente;  
temo qualche accidente,  
o dio quanti dolori  
costano a me mal consigliata figlia  
questi tuoi fissi, e pertinaci amori!  
Se nel volubil sesso  
si biasma l'incostanza,  
biasmo in te la costanza,  
e 'l mio maggior disgusto  
è che t'ostini in un capriccio ingiusto.

Han le donne fantasie  
frenesie,  
che fan gli uomini impazzir;  
esse fanno le follie  
e poi tocca a noi soffrir.

## Scena tredicesima

### *Idalba, ed Ircano.*

- IDALBA Ne la mischia confusa io ti perdei,  
e ti cercavo Ircano.
- IRCANO Al fin mi trovi, e ne ringrazio i dèi.  
Stavo con gran timor.
- IDALBA Omai s'accheti  
l'inquieto tuo zelo.
- IRCANO A te dia pace, a me riposo il cielo.
- IDALBA Con opportuna aita  
permise ch'io salvassi  
ad Almaro la vita;  
così la mia speranza è stabilita.  
Ei sciolto da Metilda  
e per obbligo novo a me legato,  
quando gli scoprirò ch'io son Idalba,  
non ardirà due volte esser ingrato.
- IRCANO Scoprirti in un paese  
al tuo padre nemico?
- IDALBA Ciò non ti turbi; è generoso Henrico,  
né corrompe la guerra alma cortese.
- IRCANO Quest'esempio non ha da Federico.
- IDALBA Deh non mi contraddire.  
Aiuterà fortuna un giusto ardire.

Animosa tolleranza  
sforza, e vince aspro destin.  
Cor che s'arma di costanza  
ai rigor del dio bambin  
sa trovar un lieto fin.

## Scena quattordicesima

### *Henrico, Almaro, Metilda in carro trionfale e i sopradetti.*

- ALMARO Se giace Bardevico  
fra le ceneri, e 'l sangue  
la colpa è de' ribelli, e non d'Henrico.

HENRICO Le stragi de' vassalli  
altro non sono al fine  
che perdite, e ruine,  
sfortunati trofei, palme funeste,  
e non convien farne trionfi, e feste.

METILDA Del giubilo che vedi,  
degli applausi ch'ascolti è sol motivo  
il tuo felice arrivo.

HENRICO Metilda il rivederti  
è mia delizia, e gloria:  
basta sol che ti parli, e che ti miri,  
diventano trionfi i miei martiri.

(qui smontano dal carro)

ALMARO In così lieto giorno  
deh soffri ch'anco Errea si racconsoli.  
Per lei perdon ti chiedo,  
io, che l'autore de le sue colpe sono.

METILDA Che venga; in tuo riguardo io le perdono.

ERREA Signora il pianto mio  
ti mostra assai...

METILDA Ciò basti.  
Spero che a l'avvenir fida sarai.

ALMARO Ecco la bella schiava  
a cui devo la vita.  
Tu liberato m'hai  
e libera sarai.

IDALBA Amo le mie catene;  
non cerco libertà.

(a parte)

Tu mi devi pietà per altre pene.

ALMARO Lidauro a me la vendi,  
n'avrai quanto pretendi.

IRCANO Signor prezzo non ha.

ALMARO Per ogni via  
vorrei che fosse mia.

IDALBA Scoprimi Ircano, è tempo.

IRCANO È più tua che non credi,  
sotto spoglie servili Idalba vedi.

ALMARO La principessa Idalba?

METILDA Ch'ascolto!

HENRICO O caso strano!



- IDALBA Io son Idalba, e quest'è 'l saggio Ircano,  
che dal padre per ajo a me fu dato.
- EURILLO E questo mai non me l'avrei sognato.
- ALMARO Io non so che pensar.
- IDALBA Pensa incostante  
ch'Idalba se non era a te promessa  
non saria schiava, e peregrina errante:  
se Metilda ingannò, tradì sé stessa,  
lo fece per amor d'un falso amante.  
Questa man per punir la rotta fede  
ti doveva tor la vita, e te la diede.
- METILDA Raro esempio d'amore!
- HENRICO Mi commove a pietà.
- ERREA Mi fende il core.
- EURILLO Così fiera è costei, che fa spavento.
- ALMARO Ti feci torto Idalba, e me ne pento;  
permetti ch'in emenda  
la mia fé ti rinnovi, e 'l cor ti renda.
- IDALBA Io son contenta Almaro:  
altro non posso dirti.  
Eccesso di piacer m'occupa i spirti.
- ALMARO Per sigillar quest'amorose paci  
serviran più de le parole i baci.
- METILDA Tra le felicità ch'il ciel comparte  
in sì prospero giorno, anco a la gloria  
di conoscer Idalba,  
e di vederla lieta io prendo parte.
- HENRICO Augusta principessa  
quanto devo a la sorte  
ch'ordinò le tue nozze in questa corte!
- IDALBA L'onor che qui ricevo  
de l'aspre mie vicende  
più dolce, e glorioso il fin mi rende.  
Per eternar de l'amicizia il nodo  
con cui gli animi nostri il ciel qui stringe  
vorrei poter un giorno esser capace  
di stabilir col genitor la pace.
- ALMARO D'uno a pena ero sciolto  
che m'ha l'amor in altro laccio involto.
- IRCANO Meglio che la prudenza  
regge il nostro destin la provvidenza.
- ERREA Ogn'un qui s'accompagna a noi siam soli.

EURILLO Cerca pur compagnia che ti consoli.  
Si dia fine ad ogni pena.

HENRICO Giunta è l'ora del gioir.

METILDA Stella lieta, aura serena  
sgombra i nemi de' sospir.

ALMARO E IDALBA L'imeneo che c'incatena  
in due cor spira un desir.

TUTTI Amor ch'apre un'altra scena  
in piacer cangia i martir.

*Qui col ballo delle Amazzoni e degli Eroi si termina la festa e l'opera.*

---

# INDICE

---

Personaggi.....	3	Scena sesta.....	25
Elogio d'Henrico Leone.....	4	Scena settima.....	26
Argomento.....	5	Scena ottava.....	27
Atto primo.....	6	Scena nona.....	27
Scena prima.....	6	Scena decima.....	29
Scena seconda.....	7	Scena undicesima.....	30
Scena terza.....	8	Scena dodicesima.....	30
Scena quarta.....	9	Scena tredicesima.....	31
Scena quinta.....	9	Scena quattordicesima.....	32
Scena sesta.....	10	Scena quindicesima.....	32
Scena settima.....	11	Scena sedicesima.....	33
Scena ottava.....	12	Scena diciassettesima.....	34
Scena nona.....	13	Scena diciottesima.....	34
Scena decima.....	14	Atto terzo.....	36
Scena undicesima.....	15	Scena prima.....	36
Scena dodicesima.....	16	Scena seconda.....	36
Scena tredicesima.....	16	Scena terza.....	37
Scena quattordicesima.....	17	Scena quarta.....	40
Scena quindicesima.....	18	Scena quinta.....	41
Scena sedicesima.....	19	Scena sesta.....	41
Atto secondo.....	22	Scena settima.....	42
Scena prima.....	22	Scena ottava.....	43
Scena seconda.....	22	Scena nona.....	44
Scena terza.....	23	Scena decima.....	45
Scena quarta.....	23	Scena undicesima.....	45
Scena quinta.....	25	Scena dodicesima.....	46
		Scena tredicesima.....	47
		Scena quattordicesima.....	47

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Delizie un tempo a gli occhi miei sì care (Metilda) .....	13
Morirò fra strazi, e scempi (Henrico) .....	29